

Dai leader della Confindustria un durissimo attacco al governo: «Pensa solo alle elezioni»  
«Siamo in piena recessione». Martelli: «Il nostro paese rischia davvero di retrocedere in B»

## «L'Italia va a picco» Gli industriali: stop a spese e salari

E ora rovineranno anche l'Europa?

SILVANO ANDRIANI

**I**ronia della sorte, Guido Carli è stato tra i più impegnati nel richiedere che fossero severe le condizioni poste, per la costituzione dell'Unione monetaria europea, dalla Cee ai singoli Stati relativamente alla convergenza delle politiche di bilancio. Ora Carli è costretto a litigare con quei partner europei che, avendolo preso sul serio, rilanciano l'idea di un'Europa a due velocità, che escluderebbe l'Italia dall'Unione. Proviamo a considerare questo affare sotto il profilo dei fatti e dell'opportunità politica. I fatti ci dicono che il risanamento non è neanche iniziato. Basta mettere in fila i dati del governo e quelli disponibili sui primi sei mesi dell'anno relativamente alle minori entrate e alle maggiori spese previste, per constatare che oggi, dopo la stangata estiva, il bilancio è fuori linea di non meno di 30 mila miliardi.

Questo per il '91. Per il '92 a giugno il governo stimava in 40 mila miliardi la divergenza tendenziale rispetto agli obiettivi fissati, cifra che, sommata ai 30 mila miliardi del '91 danno una divergenza effettiva di 70 mila miliardi. E non c'è alcuna politica seria di risanamento in vista.

In questi frangenti non è possibile cavarsela sostenendo, come fa ora il governo in sede Cee, che il bilancio non è tutto e che occorre guardare al complesso dell'economia. Lì certo le cose non vanno meglio. E di ieri l'ennesima denuncia della Confindustria della gravità della recessione italiana e della cronica insistenza di una politica governativa verso le attività produttive. La nuova ristrutturazione delle imprese si presenta come semplice ridimensionamento della capacità produttiva e dell'occupazione e tende inevitabilmente ad acuire il conflitto sociale. Il governo fa sfoggio solo di interventi repressivi, come ieri a Crotone, e di un ulteriore uso dei prepensionamenti - ancora diciamola né ha richiesti ieri Martelli - che aggraverebbero il dissesto del bilancio pubblico.

**N**on è possibile illudersi di nascondere questa realtà ai partner europei, e non sarebbe onesto farlo. Perciò nel caso si riconfermasse nel '91 e nel '92 l'incapacità del governo a risanare il bilancio, mi pare si porrebbe il seguente dilemma: o l'Italia resta fuori, per ora, dall'Unione monetaria o si rinvia tutto. A meno che il governo, rovesciando tutto ciò che ha sostenuto finora, non voglia affermare che l'Italia deve entrare in ogni caso nell'Unione anche a costo di far male a se stessa e agli altri partner europei. La tentazione al rinvio è molto forte. E forte nel governo tedesco e non solo per le maggiori difficoltà incontrate nell'unificazione del paese. Anche perché affascina in Germania l'idea che se tutto slittasse l'Europa che si farebbe dopo sarebbe diversa: un'Europa dove un polo a egemonia tedesca ed il marco farebbero da cerniera fra Est e Ovest e l'unione monetaria non si farebbe più. E poiché l'Inghilterra non è mai stata entusiasta dell'Unione l'ipotesi del rinvio ha buone possibilità di prevalere specie se anche l'Italia, per evitare di rimanere fuori, la sostenesse anche sottobanco. Se dipendesse da noi, ovviamente, avremmo operato ed opereremmo con tutte le nostre forze per evitare di cacciare il paese in questo dilemma. Ma la scelta non è nelle nostre mani. E se per le inadempienze del governo quel dilemma dovesse disgraziatamente presentarsi esso potrebbe a mio avviso essere così formulato. O l'Italia, punta a far realizzare il più rapidamente possibile l'Unione monetaria e accetta perciò di perdere il treno alla partenza, sperando di risalire ad una stazione successiva, dopo essersi data una regolata nello scegliere chi la governa; o l'Italia rischia di contribuire a sfasciare definitivamente il treno dell'Unione monetaria europea. Sarebbe una scelta difficile e drammatica. Ma è bene che il paese sappia di che si tratta e chi l'ha cacciato in questo dilemma.

Per l'Italia, il rischio della serie B non è affatto sconsigliato. La crisi economica morde, lo confermano anche i più recenti dati sull'andamento dell'industria informatica. Per uscire dalla morsa della recessione, la Confindustria propone una ricetta da lacrime e sangue: tagli a salari, stipendi e pensioni, blocco della spesa pubblica. Altrimenti, si svaluta la lira. Pesanti accuse al governo.

GILDO CAMPESATO

**ROMA.** È crisi economica. Tutti gli indici industriali parlano di recessione, i bilanci delle aziende si fanno sempre più difficili, i profitti latitano, il costo del lavoro cresce anche se i dipendenti si lamentano che prendono poco; dei servizi e della pubblica amministrazione meglio non parlare, così come dei conti dello Stato, ormai senza controllo. Carli insomma fa bene ad indignarsi, ma senza una decisa correzione di rotta il paese andrà a rotoli. La pesante denuncia arriva dalla Confindustria, la ricetta proposta è anche più dura: se non si vuole svalutare la lira bisogna tagliare stipendi e pensioni, bloccare la spesa pubblica. Il tutto condito dalla minaccia di una nuova ondata di licenziamenti. Il ministro del Lavoro Martelli ha già provato a disegnare i futuri scenari, chiedendo ai suoi colleghi del Tesoro e del Bilancio di preparare i soldi per pagare altri 30 mila prepensionamenti nel triennio '92-94. E una conferma della recessione arriva anche dai nuovi, pessimi, dati sul settore informatico. Italia ancora sull'orlo della serie B economica, dunque? Secondo i tedeschi (che chiedono di rivedere le tappe dell'unione monetaria europea) sì. E Martelli conferma: «O cambiamo strada o usciamo dal giro dei grandi».

GIOVANNINI VENEGONI ALLE PAGINE 13 e 14

**Mandelli:**  
«I ministri solo a caccia di voti»

ARMENI A PAG. 13

**De Lorenzo ammette:**  
aumenteranno i ticket

ROMANO A PAG. 13

**Rivolta a Crotone**  
contro i tagli all'Enichem

DI SIENA A PAG. 14

Il presidente alla Csce: «Non siamo più i vostri antagonisti nel mondo»

## Gorbaciov: «Ora contiamo sull'Occidente»



Il ministro degli Esteri francese Roland Dumas con Mikhail Gorbaciov

MARCELLO VILLARI A PAGINA 9

Il ministro insiste sull'emergenza ma c'è chi teme manovre elettorali

## Scotti conferma le schedature della mafia Polemica a Milano: allarmi sì, ma più fatti

«È vero, il racket a Milano dispone di una banca dati sugli esercenti da tagliare». Così ha detto il ministro degli Interni Scotti, dal palco della Festa dell'Amicizia di Arona, entrando in clamorosa contraddizione con il capo della Criminalpol, che poche ore prima aveva smentito l'esistenza di questa formidabile arma. Intanto, sul «caso Milano» si riaccende una nuova, violenta polemica.

MARINA MORPURGO

FABRIZIO RONDOLINO

**ROMA.** Ha ragione il ministro degli Interni Vincenzo Scotti, oppure ha ragione il prefetto Luigi Rossi, direttore della Criminalpol? Per il ministro il racket milanese possiede una banca dati sui commercianti da tagliare, per il prefetto questa banca «è impensabile». E gli addetti ai lavori danno ragione al prefetto. Ma l'esistenza di questa presunta, formidabile arma che sarebbe nelle

mani della malavita, non è l'unico punto contestato di tutti i discorsi fatti sull'emergenza-criminalità nel capoluogo lombardo: il sindaco socialista Paolo Pillitteri denuncia ancora una volta il rischio di strumentalizzazione politica dei dati milanesi, il ministro ombra Gianni Cervetti dice «I cittadini sono stufo degli allarmi rossi, vogliono risposte concrete».



Vincenzo Scotti

BRANDO RIPAMONTI RIZZI A PAGINA 7

## Concretezza anti-boss

CARLO SMURAGLIA

**ROMA.** L'allarme lanciato in occasione di un vertice al ministero degli Interni, a proposito di Milano, non coglie di sorpresa. Ora si riconosce la gravità dei fenomeni, ma se ne enfatizzano solo alcuni, col rischio di perdere di vista il contesto generale.

Ma se ci si limita a questo, il rischio è di ridurre tutto a livello di una criminalità comune, organizzata e no, da combattere con misure e interventi di polizia. Ora, anche questi sono necessari, così come è indispensabile una presenza assidua e continuativa delle forze dell'ordine nelle zone più calde della città. Ma questo non basta; e se davvero tutto l'allarme che si è lanciato finisce per produrre solo qualche aumento di organici delle forze di polizia il risultato sarebbe, tutto sommato, piuttosto limitato.

In una città come Milano, oltre alle azioni di contenimento per impedire l'ingresso fra i vari fenomeni, bisogna tenere conto del fatto che è qui che il traffico della droga e il riciclaggio hanno uno dei maggiori insediamenti, e la criminalità economica trova un terreno quanto mai fertile.

A PAGINA 2

## Ustica Altre sei comunicazioni giudiziarie

La lista delle persone coinvolte nell'inchiesta sulla strage di Ustica si allunga. Il giudice Priore ha inviato sei comunicazioni giudiziarie ai comandanti del soccorso aereo e del centro radar di Ciampino, a quello della seconda legione aerea; a un ufficiale del Sismi; a un sottufficiale dei carabinieri; a un ex legionario. Le ipotesi di reato variano dalla falsa testimonianza al favoreggiamento alla calunnia. È stata decisa inoltre una perizia sui dati radar mai esaminati.

PAGINA 6

## La Dc attacca Di Donato Ma il Psi lo difende

via del Corso interessa di più le conclusioni della Direzione del Pds. «Costruttive», per Di Donato. Fabbri. A sinistra si può dialogare senza fughe in avanti. Signorile. «Passiamo dalla tattica alla strategia». Del Turco. «La prossima legislatura non sarà come questa».

PAGINA 5

## Borsellino: «Chiedere voti alla mafia non è reato»

«A casa mia venne l'ex presidente della Regione siciliana», Borsellino. «Restarsi da un mafioso per chiedere aiuti elettorali può essere deprecabile, non certo perseguibile». Anche l'altro pentito Rosario Spatola, ribatte: «Manni, Gunnella e Pizzì sono uomini d'onore».

PAGINA 8

## Positivi all'antidoping sei pisti azzurri

provvedimenti. Sospesi subito i sei atleti incriminati, sospesi anche i tecnici e le società di appartenenza. Sospeso anche l'intero settore tecnico, mentre è stata bloccata l'attività internazionale. Il caso denunciato ai carabinieri.

NELLO SPORT

## Occhetto: «Vincerà la forza più unitaria a sinistra»

«Il Pds oggi è nato davvero, e vincerà se saprà essere la forza più coerentemente unitaria della sinistra». Occhetto ottiene l'unanimità della Direzione nella posizione sul golpe in Urss e una forte maggioranza sulla proposta politica e l'apertura al Psi. «Vota sì» Napolitano, si astiene Bassolino, contrario Ingrao. «Ma il fatto nuovo - dice il segretario - è che le vecchie polemiche sono alle spalle».

STEFANO BIGNONETTI ALBERTO LEISS

**ROMA.** «Un confronto limpido, nella differenza di posizioni, e fortemente costruttivo». E' un Occhetto disteso e sorridente quello che incassa i consensi di due giorni di dibattito e rilancia la sua «offensiva unitaria» al Psi. «Capisco che Craxi non possa mettere in crisi il governo, ma se fossi in lui vorrei incrinare il suo sereno. E' un'alternativa. La Dc non può più essere il partito-stato a cui tutti devono ruotare attorno». In Direzione sono intervenuti Napolitano, che ha apprezzato l'impostazione del tema dei rapporti col Psi, Bassolino, che sull'analisi della situazione italiana ha avanzato critiche, e Ingrao, che ha espresso un dissenso più netto. Tutti hanno però condiviso il giudizio storico politico sul golpe e la fine del regime comunista in Urss.

ALLE PAGINE 3, 22 e 23

## Scagionato Nicolini, l'ex sindaco di Correggio per dieci anni in galera «Io, Gatti, ho ucciso don Pessina» Partigiano confessa dopo 45 anni

DAL NOSTRO INVIATO  
JENNER MELETTI

**REGGIO EMILIA.** «Sono stato io ad uccidere don Pessina». William Gatti, 66 anni, ex partigiano, ha raccontato ieri al procuratore capo di Reggio Emilia quello che avvenne la notte del 18 giugno 1946. Il proiettile che ammazzò don Umberto Pessina, parroco di San Martino Piccolo, parlò dalla sua pistola. La confessione permette di ristabilire finalmente la verità. Germano Nicolini, accusato e condannato a dieci anni di reclusione, con quel delitto non c'entrava niente. Con William Gatti, quella notte, erano altri due ex partigiani della 77a Brigata Sap, Cesare Catellani ed Ero Righi. «Io credevo che dovessi

fascista - ha detto William Gatti - Eravamo appostati al buio, tutti armati di pistola. Il prete mi è arrivato alle spalle. Mi ha dato uno spintone. La pistola è caduta, mentre l'afferravo è partito un colpo...». Ora, bisognerà stabilire se ci fu premeditazione. Se sì, ci sarà un processo in corte d'Assise, a Reggio Emilia. Altrimenti, il caso sarà archiviato.

Germano Nicolini, 72 anni, all'epoca del processo sindaco comunista, dice, a proposito dei giudici che lo condannarono: «Non provo odio, ma neppure indifferenza. Non fu un errore giudiziario, ma una montatura messa in piedi con perfida determinazione».

GIAN PIERO DEL MONTE A PAGINA 6

## Quella «prima» caduta di Berlino

MARIO SPINELLA

**ROMA.** Si proietta oggi nella sezione retrospettiva della Mostra del Cinema di Venezia, *La caduta di Berlino*, un film sovietico del 1949, dovuto al regista georgiano Michael Ceauri, cui, dopo il successo de *Il giuramento*, che esaltava il ruolo di Stalin nella costruzione dello Stato socialista, era stato affidato il compito di glorificare l'esito vittorioso della guerra contro la Germania hitleriana.

Ceauri aveva lavorato con grande larghezza di mezzi e si era avvalso, tra l'altro del commento musicale di Dimitri Sciostakovic, appena riassorto agli onori del pubblico riconoscimento, in seguito alla propria autocritica dopo il rapporto di Zdanov sugli intellettuali e la cultura (1948). E tale cooperazione va sottolineata, perché proprio l'apporto di Sciostakovic rappresenta, ancora oggi, un punto di forza del film.

*La caduta di Berlino*, infatti, dal punto di vista della storia del cinema e dei suoi valori, non può non essere considerato, nell'insieme una realizzazione sostanzialmente mediocre. L'enfasi che presiede a tutto il tessuto narrativo, l'esistenza su alcuni particolari che sfiorano addirittura il grottesco, come quello che vede Stalin dare lezioni di strategia, su una carta geografica, allo stato maggiore militare, non tolgono tuttavia a questo film - a 42 anni di distanza - e dopo il crollo del mito non solo di Stalin, ma dell'intera realtà del «socialismo» nell'Urss, un suo significato rappresentativo.

E ciò vale particolarmente nella odierna atmosfera che vorrebbe cancellare, insieme con i crimini contro la democrazia e i drammatici errori della dirigenza sovietica di ieri, la storia tutta intera dell'Urss, dei suoi popoli, dei suoi cittadini, nell'arco di tempo di tre quarti di secolo: una storia fatta anche di reale entusiasmo collettivo, di sacrifici personali, di appassionata e decisiva - partecipazione alla grande mobilitazione internazionale che ha visto la sconfitta del fascismo e la caduta di Berlino, appunto.

La figura del protagonista del film di Ceauri l'operista stakanovista Alexei Ivanov può essere sì costruita sugli schemi della retorica e del semplicismo, ma chi ha avuto modo - anche per l'esperienza diretta di soldato dell'Armata italiana in Russia (Armistizio) di essere spettatore dello straordinario spirito di resistenza delle popolazioni dei territori occupati, e dello stesso slancio - non certo dovuto unicamente alla «disciplina» di cui parla il testo di Sadoul - dei combattenti sovietici per ritrovare anche in un Alexei Ivanov deformato da una detestabile volontà di propaganda esteriore, la schietta rappresentanza di una partecipazione profonda e - ripeto - personale, individuale, alla lotta contro il fascismo.

Sicché, a ben guardare, la ripresa di questo film sullo schermo veneziano può avere anche un suo preciso senso di «promemoria» storico, e di riequilibrio di un giudizio di insieme sull'Urss e i suoi popoli che oggi tende - e non a caso - a mancare certo talune azioni - a farsi elementare e drastico sino a quasi inverosimili livelli di rozzezza, anch'esse altrettanto deteriormente «ideologiche».

Riscrivere criticamente la storia dell'Unione Sovietica (senza mai dimenticare tuttavia, le radici della Russia zarista che l'ha preceduta, e il coacervo internazionale e entro cui essa si è svolta) è certo un dovere, e un'urgenza, per il mondo culturale della sinistra europea e mondiale. Ma in questa riscrittura - che si tratterà poi, con tutte le difficoltà che ciò comporta, di far rivivere, secondo il dettato di Gramsci, «senso comune di massa», vanno certo tenuti presenti in ombra i tragici sbagli compiuti nel passato, e i troppi e persino cecità di cui non certo solo i vari Ceauri sono responsabili di cui tanta parte della cultura (e talvolta non solo di quella della «sinistra») ha dato prova (si veda, per

**PIER PAOLO PASOLINI**  
la sua voce ribelle parla ancora all'Italia di oggi?

**Pier Paolo Pasolini**  
Il caos

con **L'Unità**  
2° volume  
mercoledì  
18 settembre  
«Il caos»

in **TRE VOLUMI**  
quindici anni di scritti, polemiche, provocazioni  
1960/1975

Giornale + 2° volume (250 pagine) L. 3.000